QUARTO CAPITOLO

TERZO GRUPPO: Marongiu Stefania, Margherita Pinna, Ilaria Figus

Tra i singoli passaggi dell’ermeneutica gadameriana, troviamo quelle che viene definito il dialogo fondato su domanda e risposta. Tra le ragioni ragioni che riguardano la complessità di questa dinamica troviamo: l’oggetto interpretato, il soggetto interpretante in relazione all’oggetto e il soggetto interpretante in relazione a sé stesso in quanto educatore.

Educare significa saper proporre all’educando un’alternativa migliore rispetto al suo modo di rispondere alla vita. Questo spiega perché un educatore dovrebbe sempre riflettere sul fatto che, per essere realmente capace di educare qualcun altro egli deve nel contempo educare sé stesso. Se l’educatore vive con trasparenza e autenticità il proprio lavoro educativo, non potrà non uscirne profondamente cambiato, quindi educato, proprio perché viene costantemente chiamato a meditare sulla propria esistenza, che sta a fondamento anche della sua attività educativa. L'educatore può vivere in questo senso una modifica graduale della propria visione, non solo dell'educando ma anche di sé stesso. Accade allora che non sia solo l'educatore a domandare e a sollecitare l'educando alla risposta, ma che sia egli stesso implicitamente interrogato e sollecitato dagli educandi, quasi sfidato da loro, a dimostrare di essere realmente in grado di motivare e svolgere al meglio quel tipo di lavoro che ha scelto come professione.

1. La fusione degli orizzonti come esito metodologico conclusivo: dal punto di vista educativo, la fusione degli orizzonti, può essere immaginata come il momento dell'incontro che si realizza tra educatore ed educando. Questo accade nel momento in cui entrambi, si riconoscono nella condivisione delle motivazioni, del fine verso cui tendere, e del modo per arrivare alla sua realizzazione. Il fatto di vivere alcuni di questi momenti, non significa che si tratti di conquiste definitive, ma ogni volta che si affronta una situazione nuova, si pone la necessità di tendere in direzione di una nuova fusione degli orizzonti.
2. L’educatore come phronimos: nel processo ermeneutico appare inevitabile la trasformazione del conoscere nell’agire. Questa trasformazione è strettamente correlata al rapporto tra teoria e prassi, teoria intesa come progettazione educativa e prassi, intesa come azione educativa vera e propria, quindi al problema del rapporto fra i momenti della comprensione, spiegazione e applicazione. Un educatore pensato come phronimos, ossia come il saggio, che non solo sa tradurre le teorie pedagogiche in pratica educativa, ma è anche in grado a partire dalla sua esperienza di tradurre la pratica in significato teorico, nel senso di ricavare conoscenza della propria esperienza.